

650451.

SUL PAUPERISMO

DISCORSO ACCADEMICO

DI

VITALIANO SABATINI



NAPOLI

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL SALVATOR ROSA
N. 15. Salita Fosso del Grano.

1849.





SUL PAUPERISMO



*E se nulla di noi pietà ti muove ,
A vergognarti vien della tua fama*

DANTE PURG. VI.

Ex sudore vultus tui vesceris pane.

GENESI.

CHIUNQUE entra oggidì in una grande Città si vede incomodato dall'incontro di persone, che annunziando il proprio bisogno di vivere, e l'impossibilità di procacciarselo col lavoro, si raccomandano all'umanità ed alla pietà di chi col suo portamento accenna maggiore comodità. L'inconveniente è così grave, e circondato da pericoli tali, che la filosofia, la religione, e la pubblica amministrazione non possono dispensarsi di occuparsi seriamente de' mezzi, onde salvare la società da un male, che tuttodì fassi più grande, e che potrebbe divenire insanabile, e sommamente pericoloso.

Non è qui il luogo di fare un trattato di beneficenza. Questo argomento utile, quanto vasto e filantropico à occupato la penna di non pochi filosofi, e di non pochi politici, poichè il pauperismo à formato e formerà la carie di molti Stati, e la discordanza degli espedienti, e la improficuità de' successi pruova la difficoltà del problema. Io non sono nè legislatore, nè ministro. Da semplice economista mi limito a sostenere la opinione, che laddove la pubblica amministrazione prenda cura della classe indigente, sia infermiccia, sia valida, non vi à punto mendicità; e quando l'animo fassi a riflettere o le generali, o le singole cagioni dell'accattonamento, e la qualità de' soggetti, che ne fanno incomodo mestiere, che spesso degenera o ad improbità, o a delitto, si convincerà, che questo flagello, che tormenta soprattutto gli Stati o non curanti, o agitati da fluttuazioni politiche, ciò provviene da imperdonabile negligenza, o da improprietà di espedienti. I popoli culti ed industriosi non ànno accattoni; e se ne ànno, convien dire che vi sia un gran difetto nella pubblica amministrazione. Osservate la storia dei governi meglio celebrati, e vi convincerete, che i poveri stanno in ragione de' difetti dell'amministrazione pubblica, della moralità volgare, e dell'educazione.

E certamente un male assai grave la miseria volgare, a cui per esserci troppo abituati, abbiám lasciato succedere o la non curanza, o l'inefficacia de' rimedii; e non è possibile di trovare l'allevia

mento di essa ne' minuscoli caritatevoli individuali, perchè dove o non si può, o non si vuol dare per volontà o per mancanza di comodità, o di benignità de' datori, o per disgustevole maniera di chi chiede, lungi dal diminuire, si vede crescere lo spirito di accattonare.

Per chiarire idee cosiffatte riduco le osservazioni alle cagioni principali della miseria, ed a' mezzi da sopperirvi senza grave dispendio della pubblica finanza, onde non impoverir lo Stato per soccorrere una classe o veramente bisognosa, o infingarda, o malvagia.

Tutto nelle società politiche si riduce all'azione o individuale, o complessiva. Se questa azione è automatica, non à importanza. La misura dell'importanza sta nella maggiore e minore parte, che vi prende l'ingegno. Quindi il gusto, il raffinamento del pensiero, l'incremento de' mezzi di esecuzione. Dove manca l'azione e manca l'ingegno, vi è morte e non vita, vi è sanguisuccio, che prende, e nulla dà. Ma l'igiene politica richiede vita, val quanto dire azione ed ingegno. Se una classe della società non è vitale, converrà con atti di carità perpetuarne l'agonia, o riaverla in proficuità? La soluzione è di facile senso comune. Eppur veggiamo, che di sì chiaro argomento si forma un problema inestricabile. Senza dunque far uso nè di cognizioni peregrine, nè di ricercata erudizione, nè di novità d'idee, basterà dire ciò, che ognun vede, e sente, senza ricorrere a stabilimenti legislativi, perchè ciò appartiene a chi è preposto al peculiar Ripartimento

del Governo. Il soccorso è un dovere di carità, ma la qualità di praticarlo più utilmente è un pensiero, che interessa egualmente i ricercatori delle verità, i popoli, ed i legislatori. Lo studio delle cagioni delle malattie dell'umanità e degli espedienti per guarirle esige impegno ed idee adeguate. L'infortunio, la poltroneria, o l'improbità non si sanano con semplici munuscoli di carità pecuniaria. Le simpatie non salvano la generalità, e generano apparizioni misteriose, che sarebbe imprudente di svelare.

Povertà, indigenza, miseria son tre vocaboli, che non si possono ad imitazione del volgo scambiare, perchè contengono tre idee ben differenti. La *povertà* è lo stato d'insufficienza de' mezzi per esistere: l'*indigenza* contiene la mancanza assoluta di essi relativamente al proprio stato: e la *mendicizia* è l'abbiezione compassionevole sotto tutti i rapporti di privazione.

Ogni uomo, ogni famiglia, ogni società politica ricerca due cose: di esistere validamente, e di esistere col maggior agio possibile. Potenza, e prosperità. Ma ad onta di questo voto istintivo avvi una classe di persone, che o per fisico, o per morale motivo si trova nell'incapacità di vivere. I poco saggi ne riportano la cagione all'eccesso della popolazione, all'invalidità, o alla finzione. La prima è falsa: le due altre non sono per l'ordinario esclusive.

L'interesse dell'umanità, e direi anche il decoro ed il progresso della civiltà esigono, che gl'indi-

vidui, come le nazioni nè sieno, nè appaiano miserabili. Ognuno si disgusta anche dell' incomoda vista di molti accattoni, e rimprovera il Governo d' incuria, d' imprevidenza, e di mancanza di coercizione, e forse non si è tanto torto in questa supposizione, soprattutto quando si ricorda lo spendio, che si tollera per soccorsi a poveri. Il buon senso istesso ed il gusto della civiltà ne rimane adontato, si rista da quel vanitoso compiacimento di nazionalità, che spinge ogni popolo all' amor di patria, e si trasmoda a ladronecci ed inverecondie pericolose, e ripruovevoli.

La povertà di Roma e di Sparta, che durò quanto la loro infanzia, non è da invocarsi in esempio presso gli odierni popoli civilizzati, dove il lusso è un bisogno, e le arti, i mestieri, l' industria, ed ogni opera d' ingegno, sono l' alimento indispensabile dell' esistenza e della ricchezza, del pubblico costume, e della suscettività; e non si potrebbe in una colta società esser l' encomiasta della povertà, senza credere che lo stato selvaggio circondato di privazioni fosse migliore della espansione di tutti que' raffinamenti di opere e di pensieri, che distinguono le nazioni più colte. Roma e Sparta si arricchivano con le spoglie de' vinti. I popoli pacieri voglion lavoro, tranquillità, buona amministrazione. Rendete laboriosa la plebe, vale a dire educatela alle arti, cominciando dalle georgofile: discacciate-la dalle vie, dall' ozio, e dal pezzire: accogliete-la negli ospizii sanitarii o di lavoro: animate le associazioni filantropiche, e disparirà l' incomodo pauperismo per improvvido spirito di carità tolleranza.

to con perdita significante di esteso numero di braccia, o sano, e tollerate nelle vie, o inferme, e spietatamente abbandonate a' loro mali.

Per esser ricco è d'uopo esser sano, abile, di ingegno, lavoratore, industrioso, attivo. E però dovunque incontrate povertà, dovetè supporre, non già semplice mancanza di soccorsi pecuniarii da parte del Governo o della classe agiata, ma vizio nella legislazione, e difetto di cognizioni, e di espedienti.

Per convincersi di questa verità convien ritenere, che i poveri di una capitale sono validi

Invalidi, o infermicci,

Accattoni semplici,

— improbi,

— infingardi,

— incapaci di ricercar lavoro.

In generale ignoranti, e per conseguenza inabili a pensare, ed inabili ad eseguire.

La cagione dunque dal pauperismo non sta nella mancanza de' munuscoli pecuniarii, ma nella mancanza di abilità, ed in quella del lavoro. Senza istruzione, senza capacità, e senza morale non si può essere adatto a verun lavoro od industria, e quindi a verun guadagno di mercede. L'uomo ammalato, o mal fermo per età, no 'l può per fisica cagione.

La mancanza degli elementi compositivi della ricchezza non fa rinvenir lavoro, e quindi genera povertà, tristezza, improbità.

Si sa, che le malattie epidemiche, le mortalità, le convulsioni politiche, la pubblica amministrazione

9
ne mal regolata, il difetto de' lavori pubblici, ed il cattivo compartimento della giustizia, soprattutto pe' delitti, che si commettono per miseria, o per poca protezione alla proprietà, da cui parte la principale risorsa della ricchezza sociale, sono cause del pauperismo, ed il pareperismo è la seconda principale delle immoralità, de' furti, e principalmente saccolari, delle inverecondie, de' tradimenti, dello spionaggio pubblico e privato, e di tante altre ripruovevoli sozzure. Il lavoro o è dato da particolari, e principalmente proprietari ed intraprenditori, o dal governo. La facilità di darne, e l'estensione di esso dipende dal bisogno, dall'agiatezza, dalla speranza del guadagno, dalla carenza degli ostacoli, dalla buona volontà, che per lo più vien determinata dalla prosperità civile. Quando il governo diventa soccorrevole di azione, i particolari gareggiano per imitarlo, soprattutto quando sono animati dal guadagno.

Ne' governi liberi, i quali fanno tesoro de' lumi della scienza e de' trovati dell' umano ingegno, la ricchezza si compone con un' industria sempre crescente, perchè le due libertà di pensiero e di azione si combinano facilmente per produrre il maggiore movimento all' industria, alla produzione ed al consumo. Succeduto il feudalismo alle antiche libertà, e distrutto il vasto corredo della vecchia civiltà, col favore della religione Cristiana, religione d'ingegno, di sapienza, e di umanità, si crearono infinite opere, che servirono alquanto ad occupare la mano de' popoli, soprattutto con l' ajuto di tanti ordini religiosi, che sotto aspetto di

pietà accoglievano l'ingegno per l'esecuzioni le più cospicue , per l'emulazione nella magnificenza dei tempi, che si innalzavano ad onore di Dio, e per sublimarne il culto satollavano in parte i miserelli con gli avanzi delle loro mense.

Se non cadessi nel vizio di una pedantesca erudizione , che mal si alloga all'umiltà di questa breve memoria , potrei ricordare l'istituzione delle mense Vescovili , delle Parrocchie , dell'Estaurite , de' Sedili , e di tante case di soccorso , che sotto diversa nomenclatura , e principalmente di Monti , bulicarono nel Regno di Napoli per solo spirito di Cattolica pietà dopo le dejezioni e le miserie lasciate dalle barbare inondazioni, ed i pessimi usi Saracineschi , da cui alcune popolazioni non si sono ancora potute divezzare. Ma io restringo le mie osservazioni, meno a ciò che fu fatto, e più a quel che deesi fare.

Gli avvenimenti , che anno avuto luogo ne' secoli XVIII, e XIX, impongono l'assoluta necessità di ricorrere ad espedienti molto più energici , altrimenti accresciuta nell'improficuità del purismo la miseria, lo stuolo degl'infermicci e de'mendici è divenuto incomodo , oppressivo , e pericoloso.

Se si volesse minutamente indagare la multiplice origine di questo tristissimo fenomeno, si comporrebbe un quadro , che spaventerebbe ed inorridirebbe al tempo stesso co' tanti tragici ricordi , ai quali à dovuto soggiacere l'umanità sovente per capricci mal ideati , o per intemperanze inumane misurate. Ma questo quadro riservato alla

storia sarebbe male allogato nella brevità di un discorso. Ritenute le cagioni accennate dell' indigenza , della povertà , e della miseria , e le classificazioni de' mendici , veggiamo quali potrebbero essere i mezzi da farle disparire per intero , o minorare.

Primieramente ricordar conviene a coloro, che leggermente trascorrer vorrebbero alla persecuzione come un mezzo di precavenza , onde mettere l' accattone nella necessità di procurarsi, lavorando, il sostentamento proprio e della sua famigliuola, che un povero è un disperato , il quale non à che perdere: è una belva, che quando si vede perseguitata , se non le si offre facilmente il ricovero e lo scampo, si rivolge al persecutore o con astuzia, o a petto scoperto , combatte, e vince; e se perde, anche vince , perchè il castigo e la privazione della libertà gli danno quel , che desiderava , il sostentamento della vita. Se dunque vi è d'uopo talvolta di perseguitare , si dee ciò fare con umanità, ed apprendo facilmente l' adito al ricovero , ed alla sussistenza mediante lavoro. E principalmente fa di mestieri di consultar l' indole di taluni popoli.

Imperocchè è il Francese impetuoso e ricercatore, l' Inglese riflessivo ed intraprendente , l' Alemanno laborioso e pertinace , l' Olandese ed il Napoletano girovago , cupido , industrioso, e poco sagace , per cui conviene coercitivamente spoltrirlo; lo Spagnuolo vanitoso , poco ricercatore , e turbolento, e così degli altri. Spesso avviene , che siccome la mendicizia à sua sede nella plebaglia , dove niuna

sorta di educazione pratica nè religiosa ; nè civile, nè intellettuale è facile di far penetrare , non potrebbe al certo la cattiva indole , o la cattiva abitudine in bene travolgersi, se non mediante efficacissimi espedienti utilizzanti e coercitivi.

La smania di accattonare è un retaggio Saraceno. I popoli infingardi o furtivi , o abitanti di contrade improfiche, hanno ordinariamente una classe numerosa , che o vive nel lezzo a spese dei lavoratori , o si appiglia al furto scaltrito , al brigantaggio, all'assassinio. I popoli selvaggi , e precipuamente quelli dell'Arabia, sono poltroni, accattoni, ladri, assassini. Ma le belle pianure di quasi tutta la marittima Italia cingoliate da ridossi di monti , frastagliate da fiumi e da innumerevoli selve irradiate dalla luce la più serena , e da venti freschi anzi che no, non dovrebbero sotto la mano d'ingegni fervidi e produttivi di sani principj , e di calmi espedienti presentare lo squallido spettacolo, che offrono le inospitali regioni ancor barbare. Lo accattonare è l'immane indizio della mancanza di educazione , vale a dire di animo industrioso e produttivo.

Negli storici antichi non si rinviene nè il racconto de' mali della miseria popolare , nè delle improbità del vagabondaggio. I governi, soprattutto Greci, s'illustravano per le virtù e per le opere dei grandi filosofi , che spingevano i popoli a distinte celebrità. Le Signorie nortiche , e le tapine poltronerie Saracene fecero perdere il gusto dell'operosità,

e la ricchezza divenne il patrimonio di pochi, ed il concederla, favore, e non naturalezza.

Molti scrittori han data alla legislazione di Licurgo un'alta rinomanza pel disprezzo, che ispirava, delle ricchezze, del lusso, e de' più sentiti piaceri, tra quali l'attaccamento a' propri possedimenti, che venivano di nuovo ripartiti in ogni ventennio, bastando di creare uomini forti e vigorosi, e di far prevalere negli onori e nelle premienze la sola virtù guerriera, e la durezza del vivere. Ma le singolarità di Sparta non possono ad alcun popolo moderno convenire. Molta parte del popolo Spartano viveva a peso del governo. Oggi un governo, che volesse aprir l'adito al sovvenimento pecuniario, s'impoverirebbe. Quindi dee restringersi a *perseguire, e ricoverare*.

Quando si riflettono attentamente le cagioni della *povertà*, della *indigenza*, e della *mendicizia* non si può fare ammeno di non convenire, che esse derivan tutte o da *impotenza fisica*, o da *impotenza morale*; ed il particolarizzare secondo i luoghi, i tempi, e le circostanze alcune tali specifiche cagioni, che sembrano di prendere maggior risalto, non esclude questa semplicissima categoria, che io ritengo come essenziale per l'applicazione de' rimedi.

Cagioni fisiche sono:

- La terra infeconda,
- Le maremme,
- Le alluvioni,
- L'inelemenza del Cielo,

L'estensione de' boschi ,
 L'improficuità delle coltivazioni ,
 La mancanza di sanità negl' individui.

Cagioni morali sono:

La mancanza di educazione nel volgo ,
 La poca industria ,
 L'inesperienza de' traffichi ,
 Il falso spirito religioso ,
 La poltroneria ,
 La scelta ed estensione de' pubblici lavori ,
 Il movimento del lavoro de' privati ,
 La mancanza di attelieri ,
 La poca estensione del commercio , che anima
 la ricchezza ,

L'impunità ,

La tolleranza del pezzire senza o ricoverare il
 bisogno , o punire l'improbità e l'infingardagine.

Ed altrettali , poichè la brevità , che m'è
 imposta , non mi dà possibilità di ampliare talune
 dimostrazioni. E siccome un povero di qualunque
 classe si fosse , al pari che un delinquente , sembra un
 ammalato morale , che convien guarire , e non di-
 struggere , pare che i mezzi si restringano a pater-
 namente

perseguire ,
 ricoverare ,
 utilizzare ,
 curare ,
 educare ,
 alimentare.

Avvi nelle moderne società politiche non po-

chi gravi inconvenienti, a cui non si apporta rimedio per lo pregiudizio di credere, che la legislazione non debba ripiegarsi a seconda del progresso della filosofia, e molto meno prestarsi all'efficacia delle ingegnose precavenze principalmente delle infime classi. Le nazioni non sono mai stazionarie, e la legge, che è il rimedio di un pubblico bisogno, parlar debbe al governo; ed il governo a' popoli, e non soltanto alla Reggia. I sistemi fisici, religiosi, morali ed intellettuali, precipuamente del volgo, nella più parte delle nazioni sono mal composti. Il popolo infantile è spesso costituito in un pericoloso contatto con quel fecciume di gentame o di servi, che ispira le abitudini di que' leziosi difetti, di cui si vede ripieno. Ma si può dire senza timore di errare, che fintanto non sarà sollevata l'incomoda classe mendica dall'abiezione, in cui con fredda non curanza vien lasciata, non vi si avran mai individui sani, vigorosi, attivi, morali, religiosi, intelligenti, rispettosi delle leggi, ed affezionati alla patria. Non è forse parte principale del sistema di pubblica educazione il far divenire patrimonio favorito del Governo quei tanti paltoni, e miserelli, che si veggon perduti nello squallore dell'ozio, della malsania, e dell'inedia, educandoli metodicamente, e togliendoli dalla propensione della vita lurida, riprovevole, infingarda, invereconda, improba? I ladri di campagna, e quelli di città, a cominciare dagli scaltri saccolari, non sorgono che da queste inavvertite negligenze. Tutte le immoralità, tutti i delitti di furto, tutte le inverecondie, che non sono

che il furto , che si commette al proprio onore , non sono che la conseguenza ordinaria della mancanza di educazione , e della mancanza di lavoro , e per conseguenza della miseria. Dove vi è lavoro, operosità d'intelletto, e libertà di azione, la ricchezza pubblica non manca mai.

E qui cade a proposito di ricordare un altro inconveniente, che si circonda di tante opprobriose, e qual comportate conseguenze. Voglio intendere di quell' associamento di poveri, talvolta procurato, che in tempi difficili, e soprattutto di pubblica tristezza, fa inondare le Capitali mal regolate da orde di mendici, i quali si collegano fra loro, s'invitano a vicenda, ed inondano ed incomodano col maggior detrimento della morale, della tranquillità, e del buon aspetto della civiltà. Quante calamità non si nascondono sotto questa importunità tollerata! Una saggia amministrazione non dee punto mostrarsi sonnolente, plaudente, o promotrice di cosiffatto scandalo, e dee porre tutta la sua attenzione e vigilanza perchè non avvenga, o perchè sia subito represso col maggior vigore, dappoichè induce mali, che prudenza impone anche di tacere.

E perchè meno mi diffonda a principii generali, e mi faccia dappresso a' pratici espedienti, che fossero a portata dello stesso volgo, pajono utilissimi i seguenti espedienti.

1. Promuovere le società industriali di soccorso, istruzione, e lavoro tecnico popolare.
2. Stabilire a peso del governo ospedali di sa-

nità e di lavoro. Anche nelle prigioni è moralizzante ed utile il lavoro.

3. Poichè non vi è Stato, che non abbia una forte somma assegnata per elemosine, e per sovvenzioni, e l'uso di queste somme o è talvolta invertito per gravi urgenze, o si sminuzzola da soggetti, che dovrebbero meno abusare di una fiducia troppo cristiana per non meritare di esser poco rispettata, converrebbe affidarne l'applicazione non già ad occulte, e non vere limosine, ma a creare gli ospizii di carità. E nota ad ognuno la meravigliosa ingente somma che il Tesoro e la Corte paga in molti Stati per doni di carità. Utilizzate più proficuamente questo immenso spendio, e farete veramente il bene delle persone soccorse. Fondi, locali, persone, lavoro.

4. E siccome non vi è Comune mediocremente grande, che non abbia un locale di abolito o o esistente monastero, o un ex-castello Baronale, così è facile con poca spesa raccolta anche per via di pie obblazioni di stabilirvi un Ospizio, che potesse contenere in una parte un piccolo ospedale per gl'infermicci, i quali sarebbero curati dal medico e Chirurgo Comunale, ed in altra una qualsivoglia manifattura, o scuola pratica di lavori manuali per maschi e per femmine separatamente. La istruzione sarebbe gratuitamente data per l'opera di filantropiche associazioni. Però dove non avvi sentimento di libertà ed amor di patria, le associazioni non riescono quasi mai. E in questi ricoveri, che dee

crearsi quella scala di azioni , che fa strappare il povero di qualunque classe dalla posizione dell' infelicità , e lo costituisce nella cerchia dell' utilità.

5. Monsignor Gio. Battista Canova a 30 maggio 1843 per mezzo dell' I. R. Istituto di scienze lettere ed arti di Venezia fece offrire 120 zecchini a chi sapesse meglio additare in istile pratico a'campagnuoli i pregiudizî popolari più nocevoli all'agricoltura , e gli errori , che più comunemente si commettono. Non puossi a mio credere fissare una regola generale per ciò. Ogni Comune à i suoi. In generale si può dire , che nel Regno di Napoli non avvi luogo, dovè non fossero boschi, monti, lagune, fiumi, difficoltà territoriali. Quindi dissodamenti , colture a macchine, di cui tanto si scarseggia, a cominciare da uno o più modelli di aratri , di badili , scuri a macchine per la recisione de' boschi, ed altre consimili cose. Quindi bonificazioni, irrigamenti , arginazioni , ponti , strade , canali , pesca , piccolo o grande commercio.

6. Il lavoro non debb' essere dato come un castigo. Qual differenza tra la piccola colonia manifatturièra di S. Leucio , e quella degl' imbrobi vagabondi spedita a popolare l' isoletta di Tremi , e la quale si è tollerato impunemente, che ritornasse a seriamente incomodare la Capitale anche reconditamente armata !

L' educazione ispira l' abborrimento della mendicizia , e fa gustare il sentimento dell' onore, della verecondia , e della virtù.

Secondo questi principi i figli de' mendici do-

vrebbero esser dichiarati figli della patria, ed allevati in pubblici ospizi.

In ogni Comune esservi uno o più scuole d'industria, principalmente serotine, e con mezzi coercitivi per le prime.

Chiunque con azioni benevoli, secondo il precetto di Cicerone, anzi che con piccole elemosine, allevii la condizione di una o più famiglie indigenti, dovrebbe essere annotato nelle tavole di pubblica onoranza.

Far godere a' poveri raccolti negli ospizi due grani di risparmio sopra ogni oggetto da essi comprato.

Il mendicar sua vita a frusto a frusto pubblicamente esser dichiarato atto inverecondo, illecito, e disonorevole. Spandete di vergogna l'indigenza, e sparirà il pauperismo: gravate il mendico di tassa per pezzire, e non pezzirà più. Talune leggi son dirette a spaventare, non già a punire. Dove ci son mani, ed un palmo di terra a coltivare, non possono esister poveri.

Le casse di risparmio, i monti di pietà, le collette frumentarie per prestito a poveri agricoltori con aumento, ed altre umanitarie istituzioni, che il Cattolicismo avea promosse, e che il rovescio delle idee della fine del secolo passato avea fatte disparire, sono benefici mezzi da carezzare, e senza difficoltà governative.

Formate una statistica classificata degli indigenti, e de' poveri: rilevate le cagioni fisiche e le morali dell'indigenza: togliete il disquilibrio de' rapporti di produzione, estrazione, e consumo, e

sparirà la mancanza del lavoro, contro la quale incautamente si grida. Offrite i mezzi, e non avrete occasioni da perseguitare.

Non vi à dubbio, che occorrono rigorose precauzioni per isvellere inveterate cattive abitudini, e la naturale umana propensione per l'inerzia; ma vi à un giudizio morale, che non può essere affidato affatto a' Giudici della giustizia positiva, ma bensì, come il giudizio dell' onore in Prussia, ad un Giurì composto di sceltissimi uomini probi e soccorrevoli. Fidatevi al giudizio degli uomini dabbene. Eglino non tradiranno mai la loro missione. Questo giurì esaminerebbe, e reprimerebbe il trascorso dell' uomo valido alla mendicizia improba o innocua. La Commissione poi di repressione o soccorso del pauperismo promuoverebbe le associazioni de' soccorsi pecuniari e di azione, tanto fissi, che momentanei: riconoscerebbe la vera e la finta indigenza, e le sue cagioni fisiche e morali: terrebbe in particolar conto la invalidità delle donne, de' fanciulli, de' vecchi: promuoverebbe nella classe degli agiati le associazioni di lavoro e di soccorso ospitaliere, e stabilirebbe il metodo il più facile, senza nè pubblico, nè privato dispendio, per l' educazione e l' opera degl' indigenti, affidandoli a particolari famiglie agiate e filantropiche, indipendentemente dagli ospizii permanenti d'igiene curativa e di lavoro, cominciando dall' agricoltura, e finendo alle speculazioni ed alle macchine. L' istruzione anima l' industria, e questa combatte la miseria e la poltroneria. Le sole bonificazioni, e formazione delle

grandi opere pubbliche basterebbero per occupare un immenso numero di braccia. Niuno dee vivere a peso di un altro. Mangia il pane, che proviene dal sudore della propria, non dell'altrui fronte, fu il precetto dell'eterno Fattore.

Si è fatta cattiva interpretazione delle regole sostanziali del cattolicesimo, convertendo il soccorso di azione, che anima l'industria e l'operosità, in largizioni di munuscoli, ispirando in cotai guisa sotto il falsato aspetto di benefica pietà l'incitamento alla poltroneria. *Vestitevi di sacco, e seguitemi* non significa pezzite, se volete esser buoni Cristiani, ma che all'uomo, che à mani ed intelletto, basta anche una veste di sacco per lucrarsi il pane del sudore. Le virtù Cristiane si esercitano nelle vie della modestia, e nell'abnegazione degli eccessi, e delle vanità. La religione cattolica è culto di sapienza, d'industria, di azione. Un poltrone è un parassito solitario, che la società punisce, abbandonandolo a se medesimo. Ma questo è atto inumano. Dunque perchè non istendere la destra, e forzare l'inerte alla broda attività? Se il raccogliere un bambino pojetto è atto umano e caritatevole, l'accogliere un adulto povero valido, ed utilizzarlo, perchè non debba essere distintivo di onore, e di filopatria? Basta d'ispirarne il gusto dall'altre, e con la comandata emulazione. Prevenite la miseria e la poltroneria, ed esse non v'incomoderanno punto. Che mai può importare di difficoltà la creazione di una sala di ricovero, una pubblica scuola, una cassa di soccorso di pietà in un Co-

mune maggiore? Perchè, domando, non potrebbe in ogni Convento, Episcopio, o Parrocchia esistere un asilo di beneficenza e d'istruzione? E ciò nelle viscere della loro istituzione. In che sarebbe mai offeso con ciò il precetto del Redentore, che ci invita alla carità, e la comanda? Si tollerano tante particolari lotterie, che son delle vere alee, che incitano a gravi pericoli ed immoralità. Le lotterie, o le collette pel soccorso de' poveri infermi, o per età incapaci di lavoro, sono le vere limosine, che son remunerate da Dio, perchè fatte alle sue creature, che non possono per invalidità eseguire il suo precetto, ma debbon vivere utilizzando in altro modo la propria persona, e non è difficile il farlo.

Il tempo e l'educazione animerà l'industria ed il libero pensare, ed i poveri mal protetti non saranno più di peso. Essi diventeranno gli abitatori de' terreni benificati e ripartiti: essi i manifatturieri favoriti, che daranno allo Stato la metà del disavanzo della loro opera, poichè si sa, che ogni operatore consuma la metà del prodotto della sua opera. Ho io stesso veduto più uomini abbietti e mendici divenuti di carattere cavilloso, o pericolosi. Fuvvi chi li accolse in un lavoro. Appresero le arti. Divennero da tristi buoni. Un di loro mi a confessato di guadagnare unitamente a sua moglie ducati 4 al giorno lavorando crini, un altro ducato uno facendo i sacchi per la cola delle candele cerogence, ed un terzo apparecchiando ossami grana 60.

Quando le leggi contengono nella loro parte re-

golamentare più di procavenza che di repressione : quando si ripari lo infortunio , si corregga la poltroneria , e si punisca l'improbità con utili espedienti correttivi, oso sostenere, che si avrà più sicurezza , più prodotto , meno sanguisuccio , e meno incomodo squallore di miseria, e furtività. Forzate l'attività , e non l'inazione , e risolverete il problema della ricchezza e del pauperismo. Per qual ragione migliaia di persone prendon pane o nell'ozio carcerario o dalla pubblica carità , ritnanendo in un angoscioso luridume , che ammortizza il capitale della produttività della mano e della terra? Chi impiega utilmente le propria attività non è mai povero , e chi à ingegno è largo di ricchezze. Il potere di far agire e d'incoraggiare risiede nel governo : il mezzo da sopperire allo spendio occorrente star dee nelle associazioni umanitarie. Avvicendate le tre forze, fisica, morale, ed intellettuale, e colpirete sempre a meraviglia la soluzione de' problemi più ardui di economica politica. La bassa Europa, e principalmente l'Italia, racchiude immense suscettività , ed una decisa tendenza al soccorso.

Le belliche propensioni , le false idee, che an per secoli travagliata la umanità, le preponderanze vandaliiche o signorili ànno dal progresso dello ingegno ricevuto l'ostracismo. Il popolo ricerca lavoro, e non sogni rivoluzionarii o fantastiche conquiste , dove trova larga copia di sofferenze, e poche o lontane speranze. Date al lavoro a chi non possiede che le mani , e concedete all'intellettualità il posto più prediletto della cerchia della pubblica atti-

vità , ricacciate l'ozio , soccorrete il bisogno , curate l'infermità , accarezzate l'invalidità , riparate l'infortunio , correggete la poltroneria , punite l'improbità , ed avrete sciolto il problema del pauperismo. Guardatevi bene dall'opprimere i disperati. Le Nazioni si spopolano sotto l'oppressione. Esempio, l'Irlanda , una parte dell'Austria , ed altri luoghi. L'uomo fugge la povertà ed il maltrattamento , perchè lo costituiscono nella incapacità di ben vivere. Il dolore è un'abnegazione , il piacere una risorsa. Sotto il beneficio della luce del Sole tutta la natura s'inebria , perchè ne risente utile e piacere.

